

L'intervista

Il sociologo, già consigliere di Prodi, considera l'opera inutile. Però avverte

Manghi: "Così il movimento getta al vento i suoi successi"

"Ora è come negli anni '70, ma il sindacato isolò i violenti"

MEO PONTE

SUL Tav Bruno Manghi, sociologo, consulente d'impresa, sindacati e istituzioni, a suo tempo uno dei consiglieri più ascoltati da Romano Prodi, ha le idee chiare. «Perché ormai è tutto chiaro: è inutile o poco utile come opera. E da parte di chi è favorevole non c'è una valutazione sui dati oggettivi ma una difesa generica. I più schietti alla fine si riducono a dire che si tratta di un'opera richiesta dall'Europa, che le ragioni di opportunità di un investimento così ingente sarebbero state fissate da altri, da un'autorità, l'Europa, asettica, sovranazionale esuper partes. O peggio ancora c'è chi dice: "Cavour l'avrebbe fatta". E chi sa che su quella direttrice sono crollati gli invii di merci si affida ad una speranza: "Se offriamo strutture più moderne..."». Ma, come dicevo, si tratta di difese generiche», spiega.

Dottor Manghi aldilà dell'utilità o meno dell'opera che ne pensa del movimento No Tav?

«Direi che non sa valutare i successi che ha indubbiamente avuto in questi anni. Il No Tav di fatto sono riusciti a far modificare completamente il progetto originario

che prevedeva tre diversi filoni: il "buco" a Chiomonte, il percorso nella valle che prevedeva diverse gallerie e l'entrata nel territorio metropolitano di Torino. Difatto è rimasto solo il "buco" a Chiomonte. Il movimento sbaglia a non valorizzare questi successi che hanno ridotto i costi di oltre la metà».

Sic continua a distinguere tra un movimento No Tav "buono" e uno "violento". Lei che ne pensa di questa distinzione?

«All'inizio il movimento No Tav



sindacato ha saputo fare dei distinguo e isolare la violenza. Non si può ragionare secondo il concetto che chi non è contro di noi è con noi. Se chi è con noi si mette a fare atti violenti non va bene...».

Chen pensa di Alberto Perino, uno dei leader del movimento?

«Penso che sia caduto nella vanità del protagonismo, che ormai si senta un Andreas Hofer, il leader tirolese dell'epoca napoleonica».

La crescente violenza degli scontri in Val di Susa può sfociare

sime...».

Come si può uscire da questa situazione?

«Non lo so. E' difficile pensare che lo Stato chiuda il cantiere di Chiomonte e lo è altrettanto ipotizzare che il movimento No Tav si arrenda. Il mondo d'altronde è pieno di conflitti irrisolti, pensiamo a quello arabo palestinese. Si potrebbe riesaminare la questione alla luce del buon senso, ma nessuno osa farlo. Con Virano all'inizio si è tentato di farlo a differenza di quanto accadeva con Lunardi che progettava e progettava senza consultare nessuno. Bisognerebbe farlo prima che ci scappi il morto, ma ci sono troppe difficoltà: chi cercherà da parte del Sì Tav di cercare un dialogo sarà accusato di essere "timido", chi dall'altra parte farà altrettanto sarà considerato un traditore».

Lei considera il Tav un'opera così inutile?

«Dico solo che il gioco non vale la candela. Non sono contrario per principio alle grandi opere: se parliamo ad esempio del terzo valico da Genova verso la pianura padana io dico "sì facciamolo subito" se vogliamo dare respiro al grande porto».

Subito era pacifico
Traeva ispirazione da Ghandi poi, e accade sempre, ci sono state delle infiltrazioni

Perino e la vanità
Credo che ormai si senta un Andreas Hofer, il leader tirolese dell'epoca napoleonica

era davvero pacifico e davvero traeva ispirazione da Ghandi poi, come accade sempre, ci sono state le infiltrazioni di gruppi violenti. Ricordiamoci che la scelta della violenza è quella più facile. In più i movimenti che hanno successo attraggono una massa di irresponsabili. E' successo anche negli anni '70 con il sindacato, ma il

IL SOCIOLOGO
Bruno Manghi, ex sindacalista e consigliere di Prodi

in tragedia e che infine muoia qualcuno tra le forze dell'ordine o tra i No Tav?

«E' un rischio possibile. E' già successo. Ero a Milano quando fu ucciso l'agente Annarumma. E' successo a lui ma poteva accadere a chiunque: la morte è casuale. E comunque in un modo o nell'altro le conseguenze sarebbero gravissime».